

STEFAN HEID

LA PREGHIERA
DEI PRIMI CRISTIANI

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

L. Bouyer, *Architettura e liturgia*

P. Christophe, *La bellezza dei gesti del cristiano*

G. Santi, *L'architettura delle chiese in Italia*

G. Zanchi, *La forma della chiesa*

P. De Clerck, A. Gerhards e AA.Vv., *Spazio liturgico e orientamento*

*Invieremo gratuitamente
il nostro Catalogo generale
e i successivi aggiornamenti
a quanti ce ne faranno richiesta.*

www.qiqajon.it

www.monasterodibose.it

AUTORE: Stefan Heid

TITOLO: *La preghiera dei primi cristiani*

COLLANA: Liturgia e vita

FORMATO: 21 cm

PAGINE: 115

TRADUZIONE: dal tedesco a cura di Lorenza Dalla Tezza e Lorenzo Gobbi

IN COPERTINA: *Cristo tra i santi*, affresco (v secolo), particolare, Catacombe dei Santi Marcellino e Pietro, Roma

© 2013 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-393-4

POSIZIONE ORANTE E ORIENTAMENTO

Per molto tempo, l'età imperiale romana è stata considerata come età "tardoantica", cioè come conclusione e morte del periodo tardo dell'antichità classica. Osservando bene il linguaggio artistico "classico", però, si comprende come l'antico non venga meno né si cristallizzi nel tardoantico: l'antico, piuttosto, si trasforma e continua a vivere, mutato grazie al nuovo impulso del cristianesimo. A ragione, oggi si riconosce che, in età tardoantica, la religione significò trasformazione: in ciò, soprattutto, si rivela la particolarità di quest'epoca, nel corso della quale il cristianesimo si pone come il nuovo, grande catalizzatore della cultura.

La famosa esposizione, *Age of Spirituality*¹, che si tenne al Metropolitan Museum of Art di New

¹ Cf. *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century*, a cura di K. Weitzmann, New York NY 1979.

York nel 1977-1978, con il suo titolo ha espresso bene la tipicità dell'epoca tardoantica. Il pagano tardoantico, così come il cristiano, riuniva profondamente in sé il desiderio di religione, di adorazione del divino e di vita ultraterrena: la stessa esigenza che si rivelava nella filosofia, nel culto dell'imperatore e nella grazia divina, oltre che nel culto degli eroi, nelle religioni misteriche e, infine, nell'ineguagliabile successo del cristianesimo.

Un esempio paradigmatico per chiarire queste relazioni è la posizione orante. Il pensiero filosofico antico, influenzato soprattutto da Platone, aveva favorito già in Grecia un "illuminismo" della religiosità, che si protrasse fino al periodo imperiale romano. Con questo, la religiosità non venne eliminata, come lascerebbe intendere il termine "illuminismo": al contrario, fu preservata, approfondita e purificata. Da allora in poi, la preghiera venne messa in risalto come vero e proprio atto religioso: ciò non era affatto ovvio. Chiedendo a un romano antico cosa fosse in senso stretto un atto religioso, questi avrebbe risposto: un *votum* o un *sacrificium*. In epoca tardoantica, però, si era giunti a una svolta, proprio grazie a questo "illuminismo" filosofico: essere religioso, ora, significava pregare, avvicinarsi a Dio pregando, lasciare la terra dietro di sé per rivolgersi alla realtà

celeste. Questo “illuminismo”, inteso nel senso di purificazione dell’immagine divina e della prassi religiosa, fu la base sulla quale, successivamente, il cristianesimo fondò la sua idea di preghiera, di culto e di liturgia.

Tuttavia, poiché l’autentico atto religioso venne riconosciuto nella preghiera, la posizione orante tradizionale dovette essere ripensata. In essa il periodo tardoantico identificò l’espressione di ciò che effettivamente la preghiera è, e di ciò che la rende centrale come atto religioso. Gli autori del periodo tardoantico, sia pagani che cristiani, videro nella posizione orante, comune a tutti, un linguaggio del corpo adeguato ed espressivo per manifestare l’atteggiamento tipicamente umano del tendere all’ultraterreno e dell’essere orientato a Dio, la cosiddetta *pietas adversus Deos*. Non a caso, gli imperatori del medio impero portavano il titolo di *pius*: sulle loro monete, l’*orans* diventò l’emblema della devozione religiosa, spesso in relazione a un altare per i sacrifici, benché senza riferimento a una divinità concreta (fig. 1). L’orante stava anche a significare come ogni singolo dovesse rendere omaggio al suo dio, nella fede che questi si trovasse nei cieli: in ciò, si esprimeva qualcosa come l’universalizzazione dell’idea di dio. I cristiani adottarono la figura dell’orante nel lo-



Fig. 1. Moneta dell'imperatore Adriano con *Pietas*.

ro primo repertorio artistico, ma senza l'attributo dell'altare sacrificale. Al contempo, ai loro occhi la posizione dell'orante ricevette un nuovo senso propriamente religioso: nell'apertura delle braccia essi riconobbero il crocifisso e il potere della croce.

Indubbiamente, la posizione orante nella preghiera è la più importante forma di espressione della pratica cristiana della fede. In epoca paleocristiana essa era più semplice, più chiara e più determinante rispetto a oggi: innanzitutto, fino al primo medioevo, chierici e laici pregavano allo stesso modo, tanto in privato quanto durante l'eucaristia. In secondo luogo, la posizione veniva definita soltanto attraverso il corpo: si stava in piedi, in ginocchio oppure stesi sul nudo pavimento e si pregava indifferentemente all'aperto oppure in chiesa. Nel fare ciò, la direzione della preghiera era, almeno se si stava inginocchiati o in piedi, quella del cielo (est) verso il quale si alzavano gli occhi. Oggi, invece, la posizione orante in chiesa è determinata dai diversi tipi di arredi (sedie, inginocchiatoi e altro) ai quali chi prega deve adattarsi. Inoltre, il punto cardinale sembra divenuto completamente privo di importanza.



Fig. 3. *Orante*, affresco del cubicolo della Velata nelle catacombe di Priscilla, Roma (III secolo).



Fig. 6. Cassa in avorio di Pola con Memoria apostolica della basilica di San Pietro, Roma (metà del v secolo).



Fig. 9. Abside della basilica di Sant'Apollinare in Classe, Ravenna (prima metà del VI secolo).



Fig. 16. Affresco della basilica di Santa Maria in via Lata, Roma (VI-VII secolo).

IL BACIO FRATERO A CHIUSURA DELLA PREGHIERA

In un suo lungo articolo nella *Theologische Realenzyklopädie*, Theofried Baumeister ha delineato acutamente lo sviluppo della preghiera nella chiesa antica; ha rinunciato, però, a descrivere il gesto concreto della preghiera, riservandosi di dedicarvi una voce specifica¹. Una tale distinzione tra “preghiera” e “gesto”, giustificata dal punto di vista lessicale, non implica, però, che la posizione del corpo possa essere separata dall’atto orante, come se fosse qualcosa di esterno a esso, né che essa possa essere, per così dire, irrilevante rispetto alla teologia della preghiera. Poiché la preghiera è dialogo con Dio, essa è entrata nella storia delle religioni soprattutto come un linguaggio del corpo universalmente valido, che proprio per

¹ Cf. Th. Baumeister, “Gebet. V. Alte Kirche”, in *Theologische Realenzyklopädie* 12 (1984), pp. 60-65.

l'uomo della tarda antichità era di estrema importanza. In un articolo apparso nella *Rivista di Archeologia Cristiana* ho cercato di chiarire la concreta posizione orante dei primi cristiani², le sue fondamentali radici e anche il suo significato teologico e il suo rapporto con la struttura della chiesa. I primi cristiani pregavano normalmente in piedi, alzavano i palmi delle mani al cielo piegando le punte delle dita e alzavano lo sguardo al cielo volgendosi verso est. Con questo, però, il rito della preghiera dei primi cristiani non è descritto completamente.

Un altro gesto orante da prendere in considerazione era il bacio della pace, se non altro perché non era praticato come atto isolato, bensì come gesto conclusivo della preghiera finale. Lo sviluppo del bacio nel primo cristianesimo è stato elaborato da Klaus Thraede³: all'inizio, prima che si sviluppi il bacio della pace, ben identificato e prettamente liturgico, possiamo distinguere tra bacio di saluto, bacio fraterno e bacio di preghiera. Nel cristianesimo nascente si presentava, accanto al bacio familiare, il bacio formale di saluto sulla

² Cf. *supra*, pp. 7-94.

³ Cf. K. Thraede, "Ursprünge und Formen des 'Heiligen Kusses' im frühen Christentum", in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 11-12 (1968-1969), pp. 124-180. Le differenze riportate da Thraede in alcuni punti mi sembrano troppo estese.

guancia o sulla bocca, che era comune sia tra i pagani sia tra gli ebrei (cf. Gen 29,13; 45,15; Lc 7,45; Mt 26,49). Il bacio esprimeva, in generale, comunione e pace; inoltre nel bacio di saluto era presente un'espressione di benevolenza.

Ovviamente, i cristiani scambiavano anche con i pagani il bacio di saluto familiare e "borghese", anche se tale bacio non era santo e si faceva differenza tra *aspasmós* e *philema*. L'attributo "santo" per il bacio tra i cristiani doveva, all'inizio, semplicemente distinguere il bacio cristiano dal bacio religioso degli idolatri: per esempio, dal bacio che un pagano mandava con la mano verso l'immagine di una divinità. Soltanto i cristiani molto motivati rifiutavano di salutare un pagano con il bacio o anche semplicemente di offrirgli la mano. Nonna, la madre di Gregorio di Nazianzo, negò il bacio ai parenti non battezzati, il che provocò un certo imbarazzo. Questo non sembra essere stato un caso isolato, in Asia Minore: non ci si voleva ritrovare con la bocca imbrattata dal contatto con gli idolatri e con i loro baci.

Il generico bacio di saluto diventò, tra i cristiani, il bacio fraterno: un bacio entrato nell'abitudine quale segno consapevole tra fratelli di fede.



Fig. 20. Lastra di marmo proveniente da una catacomba, museo Pio Cristiano, Città del Vaticano.

INDICE

5	NOTA EDITORIALE
7	POSIZIONE ORANTE E ORIENTAMENTO
12	Mani e occhi al cielo
22	Mani pure verso un Dio puro
32	Lo sguardo verso l'alto nello spazio della chiesa
50	Orientamento reale e ideale
65	Egitto, Siria, Bisanzio
68	Nordafrica
74	Roma
85	Cimitile
90	La preghiera in ginocchio
95	IL BACIO FRATERNO A CHIUSURA DELLA PREGHIERA